

Alla Scuola della Parola



שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Díó, nostro Padre,
che ci doní dí incontrarci
per lasciárci guídare
dalle parole e dalle opere
delle sante donne
dí cuí narra la Scrittura,
accogli la nostra preghiera
ed aprí il nostro cuore,
affinché impariamo
a ricercare la vera sapienza,
come la regína dí Saba,
ad affrontare con coraggio
ogní difficoltà
come fece Ester,
ed a gioíre anche noi
come la Figlia dí Sión.
La nostra preghiera
s'innalzí a Te
neí secoli deí secoli.
Amen.

LE SUE VISCERE SI ERANO COMMOSSE

Dal Primo Libro dei Re (1Re 3,24-28)

²⁴ Allora il re ordinò: “Andate a prendermi una spada!”. Portarono una spada davanti al re. ²⁵ Quindi il re aggiunse: “Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra”. ²⁶ La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: “Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!”. L’altra disse: “Non sia né mio né tuo; tagliate!”. ²⁷ Presa la parola, il re disse: “Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre”. ²⁸ Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia.

²⁴ Allora il re ordinò: “Andate a prendermi una spada!”.
Portarono una spada davanti al re.

וַיֹּאמֶר הַמֶּלֶךְ קַחְו לִי-חֶרֶב וַיָּבֹאוּ הַחֶרֶב לִפְנֵי הַמֶּלֶךְ׃

wayo'mer hamelekh qkhu ly kharev wayavi'u hakherev lifne hamelekh

il re ordinò

וַיֹּאמֶר הַמֶּלֶךְ (*wayo'mer hamelekh* “e disse il re”). Dopo aver riassunto le posizioni delle due donne, ora Salomone giunge al suo giudizio

Appare chiaro fin da subito che il giudizio non sarà esclusivamente “teorico”, ma che si baserà su un'azione: da qui l'ordine del re

Non ci è detto a chi l'ordine sia rivolto, ma appare chiaro che si tratta di “esecutori” della sentenza



Andate a prendermi una spada!

קָחֵוּ לִי־חֶרֶב (*qkhu ly kharev*). Il re non è chiamato a decidere in un caso che preveda la sentenza di morte (l'accusa è di scambio di bambino) e per questo la richiesta appare sconcertante

Con grande capacità narrativa non ci viene narrata l'intenzione del re, ma solo la sua richiesta di avere una spada.



Portarono una spada davanti al re

וַיָּבֵאוּ הַחֶרֶב לְפָנֵי הַמֶּלֶךְ (*wayavi'u hakherev lifne hamelekh*). L'ordine del re viene eseguito senza discussioni

La precisazione לְפָנֵי הַמֶּלֶךְ (*lifne hamelekh* “davanti al re”) implica che non sarà Salomone ad usare la spada, ma un suo servo

Il narratore si sofferma nel racconto dell'ordine e della sua esecuzione, creando così una forte tensione narrativa

²⁵ Quindi il re aggiunse: “Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra”.

וַיֹּאמֶר הַמֶּלֶךְ גִּזְרוּ אֶת-הַיֶּלֶד הַחַי לְשְׁנַיִם וְתָנוּ אֶת-הַחֲצִי לְאַחַת וְאֶת-הַחֲצִי
לְאַחַת:

*wayo'mer hamelekh gizru 'et hayeled hakhay lisnayim utnu 'et hakhatzy le'akhat
we'et hakhatzy le'ekhat*

Quindi il re aggiunse

וַיֹּאמֶר הַמֶּלֶךְ (*wayo'mer hamelekh* “e disse il re”). Ora che tutto è pronto davanti a lui, Salomone pronuncia la sua sentenza

Le parole di Salomone non saranno rivolte alle due donne, ma ai suoi servi/ esecutori.



Tagliate in due il bambino vivo

גִּזְרוּ אֶת-הַיֶּלֶד הַחַי לְשֵׁנַיִם (*gizru 'et hayeled hakhay lishnayim*). Le parole del re sono di una grande forza emotiva, ma pronunciate con la decisione di un ordine.

La 2 persona pl. ci fa intendere che siano diversi gli esecutori della sentenza

Viene precisato che si tratta del bambino vivo (הַחַי *hakhay*), sia per una questione logica, sia per rendere più drammatica la scena

Per il re questo è l'unico modo per arrivare ad un giudizio giusto non avendo prove né materiali né testimoniali

una metà all'una e una metà all'altra

וְתָנוּ אֶת-הַחֲצִי לְאַחַת וְאֶת-הַחֲצִי לְאַחַת (*utnu 'et hakhatzy le'akhat we'et hakhatzy le'ekhat* “e date la metà a una e la metà a una”). La sentenza prosegue dando una spiegazione “logica” alla prima parte: il bambino vivo viene diviso equamente

La sentenza, così come ci è narrata qui (senza l'intento vero del re) appare terribile nella sua giustizia e nella sua assenza di emozioni. L'autore sembra sottolineare come essa sia ineccepibile da un punto di vista giuridico: non potendo stabilire la proprietaria, entrambe ricevono una parte uguale del bene contestato.

²⁶ La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: “Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!”. L'altra disse: “Non sia né mio né tuo; tagliate!”.

וַתֹּאמֶר הָאִשָּׁה אֲשֶׁר-בְּנָהּ הַחַי אֶל-הַמֶּלֶךְ כִּי-נִכְמְרוּ רַחֲמֶיהָ עַל-בְּנָהּ וַתֹּאמְרוּ
בִּי אֲדֹנָי תְּנוּ-לָהּ אֶת-הַיָּלֹד הַחַי וְהַמֵּת אֶל-תְּמִיתָהּ וְזֹאת אִמֶּרֶת גַּם-לִי גַם-
לָךְ לֹא יִהְיֶה גְזֹרוֹ:

*wato'mer ha'ishah 'asher bnah hakhay 'el hamelekh ky nikhmeru rakhameyha 'al
bnah wat'omer by 'adony tnu lah 'et hayalud hakay wehamet 'al tmytuhu wazo't
'omeret gam ly gam lakh lo' yehyeh gzoru*

La donna il cui figlio era vivo

וַתֹּאמֶר הָאִשָּׁה אֲשֶׁר-בְּנָהּ הַחַי (wato'mer ha'ishah 'asher bnah hkhay). Ci viene ora presentata ufficialmente la vera madre del bambino, anche se non ci è detto quale delle due sia (presumibilmente colei che ha iniziato il processo).

La sentenza del re, smuove la coscienza della donna, che non può accettarla in silenzio.

le sue viscere si erano commosse per il suo figlio

כִּי־נִכְמְרוּ רַחֲמֶיהָ עַל־בְּנָהּ (*ky nikhmeru rakhameyha 'al bnah*). Fino ad ora il racconto era stato di pura cronaca giudiziaria, ma qui il narratore ci offre uno sguardo nel cuore della donna.

Il verbo נִכְמְרוּ (*nikhmeru*) indica, prob., il “muoversi” il “procurare”: è il grembo materno della donna a muoversi d'amore verso il figlio

L'autore mette in contrasto la pura giustizia distributiva con il moto materno d'amore e prepara così alla “vera” sentenza di Salomone

Perdona, mio signore!

בִּי אֲדֹנָי (*by 'adony*). Come già al v. 17, la donna si rivolge al re con questa forma di cortesia: lì per presentare il suo caso, qui invece quasi per scioglierlo ed annullarlo

La donna riconosce l'autorità del re come giudice, ma con grande coraggio, mossa dall'amore materno, chiede di ribaltare la sentenza che lei stessa aveva preteso.

Date a lei il bimbo vivo

תְּנוּ-לָהּ אֶת-הַיָּלֹד הַחַי (tnu lah 'et hayalud hakhay). La donna supplica di dare il bambino alla sua rivale.

Per indicare il bambino usa il termine הַיָּלֹד (*hayalud*) "colui che è stato generato", forse per indicare il legame profondo con lei, che lo ha partorito

La specifica הַחַי (*hakhay* “quello vivo”) mette in contrasto la fine di questa frase e quella seguente, dove si parla di morte

non dovete farlo morire!

וְהָמַת אֶל-תְּמִיתָהּ (wehamet 'al temytuhu “e l’essere fatto morire non fatelo morire”). Con una costruzione di grande forza (con la ripetizione del verbo) la donna spiega il motivo della sua richiesta.

Il bambino, dice la donna, non va dato alla rivale in quanto essa è la vera madre, ma affinché il piccolo non venga ucciso.

Con poche parole la donna ha espresso tutto il senso della sua richiesta e, senza parlarne, ha mostrato i suoi sentimenti materni.

L'altra disse

וְזֹאת אֹמֶרֶת (*wezo't 'omeret* “e questa dice”). Il riferimento è chiaramente alla rivale, all'altra donna che sostiene di essere la madre del bambino vivo.

Prob. le due donne parlano insieme, così come avevano fatto in precedenza, e le due risposte alla sentenza del re si accavallano in uno stridente contrasto.

Non sia né mio né tuo

גַּם-לִי גַם-לָךְ לֹא יִהְיֶה (gam ly gam lakh lo' yihyeh “anche a me anche a te non sarà”). La seconda donna accoglie invece con favore la sentenza del re.

Il doppio גַּם (gam "anche"), indica proprio la giustizia pura e razionale: anche a una e anche all'altra spetta la stessa cosa (tragicamente: la morte del figlio)

L'espressione negativa che la donna usa, לֹא יִהְיֶה (lo' yihyeh “non sarà”), è in contrasto con la supplica a “non uccidere” dell'altra donna.

tagliate!

גְּזֹרָה (gzoru). La donna si rivolge direttamente ai servi del re, invitandoli ad eseguire la sentenza

Da notare come la prima donna si rivolga esclusivamente a Salomone per supplicarlo per la vita del figlio. La seconda invece, interessata solo ad una sorta di “vendetta”, si rivolge alla prima donna ed ai servitori, senza alcun riferimento al re.

Con grande maestria, l'autore, ha descritto il mondo interiore delle due donne con poche frasi e con le citazioni delle loro parole, rendendo il racconto ricco di emotività

²⁷ Presa la parola, il re disse: “Date alla prima il bimbo vivo;
non dovete farlo morire. Quella è sua madre”.

וַיַּעַן הַמֶּלֶךְ וַיֹּאמֶר תְּנוּ-לָהּ אֶת-הַיָּלֹד הַחַי וְהַמֵּת לֹא תִמְיָתְהוּ הִיא אִמּוֹ:

*waya'an hamelekh wayo'mer tnu lah 'et hayelud hakhay wehamet lo' tmytuhu hy'
'imo*

Presa la parola, il re disse

וַיַּעַן הַמֶּלֶךְ וַיֹּאמֶר (*waya'an hamelekh wayo'mer* “e rispose il re e disse”). Inaspettatamente il re torna a parlare, quasi ad indicare che la sentenza definitiva non è stata ancora pronunciata

Salomone risponde, וַיַּעַן (*waya'an*), ma non è chiaro a chi: alla supplica della prima donna o alle parole della seconda? Comprendiamo che in realtà fin dal principio questo era il desiderio del re e che la vera sentenza è quella che segue



Date alla prima il bimbo vivo

תְּנוּ-לָהּ אֶת-הַיָּלֹד הַחַי (tnu lah 'et hayalud hakhay “date a lei il nato vivo”).
La sentenza viene ribaltata e la prima donna (indicata con לָהּ -lah “a lei”) riceve il figlio amato

Salomone utilizza la stessa espressione della donna, parlando di colui che è stato generato e che ora è vivo: הַיָּלֹד הַחַי (hayalud hakhay).

non dovete farlo morire

וְהָמַתְּ לֹא תִמְיֹתוּ (wehamet lo' temytuhu “e l’essere ucciso non lo ucciderete”). Anche la seconda parte della frase della donna è ripresa nella nuova sentenza del re.

Da notare che la donna utilizza la negazione אֵל (‘al), tipica degli ordini, mentre Salomone utilizza לֹא (lo’), ad indicare un dato di fatto. Per il re è chiaro che il bambino non viene ucciso.

L’uso da parte di Salomone delle stesse espressioni della prima donna, mostra il suo legame emotivo con lei

Quella è sua madre

הָיָא אִמּוֹ (*hi' imo*). Questa è la vera sentenza di Salomone, che fin da principio era chiamato a decidere chi fosse la vera madre del bambino vivo

Da questa frase comprendiamo che la prima “sentenza” altro non era che uno stratagemma per poter giungere alla decisione vera e definitiva.

[Rashi](#) sostiene che questa fu una decisione divina



צֵּת קוֹל הוֹפִיעָה וְאַמְרָה: הִיא אִמּוֹ.

Un'eco venne e disse: quella è sua madre



²⁸ Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia.

וַיִּשְׁמְעוּ כָּל־יִשְׂרָאֵל אֶת־הַמִּשְׁפָּט אֲשֶׁר שָׁפַט הַמֶּלֶךְ וַיִּירְאוּ מִפְּנֵי הַמֶּלֶךְ כִּי רָאוּ
כִּי־חֲכָמַת אֱלֹהִים בְּקִרְבּוֹ לַעֲשׂוֹת מִשְׁפָּט: ס

*wayishme'u khol Yisra'el 'et hamishpat 'asher shafat hamelekh wayir'u mipne ha-
melekh ky ra'u ky khokhmat 'elohym beqirbo la'asot mishpat*

Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re

וַיִּשְׁמְעוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל אֶת-הַמִּשְׁפָּט אֲשֶׁר שָׁפַט הַמֶּלֶךְ (*wayishme'u khol Yisra'el 'et hamishpat 'asher shafat hamelekh*). Il racconto si conclude narrando gli effetti generali della sentenza di Salomone.

In questa maniera il racconto è posto nella cornice della narrazione del dono della sapienza ricevuto dal re: quanto promesso all'inizio del cap. da parte del Signore si è dimostrato come vero agli occhi di tutto il popolo in questo episodio

La sentenza per questa vicenda di due semplici donne, due prostitute, diventa d'esempio per l'intero regno

provarono un profondo rispetto per il re

וַיִּרְאוּ מִפְּנֵי הַמֶּלֶךְ (wayir'u mipne hamelekh “e temettero davanti al re”). Non solo il popolo sente della sentenza, ma ne trae delle conseguenze nell’atteggiamento verso Salomone.

La giovane età del re e le circostanze complesse della sua ascesa al trono, perdono il loro valore di fronte alla sapienza dimostrata in questa sentenza



la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia

כִּי רָאוּ כִּי־חִכְמַת אֱלֹהִים בְּקִרְבּוֹ לַעֲשׂוֹת מִשְׁפָּט (ky ra'u ky khokhmat 'elohym beqirbo l'a'asot mishpat “poiché videro che la sapienza del Signore era in lui per fare giustizia”). L'autore spiega la ragione del timore verso Salomone: il popolo riconosce che non si tratta di sapienza umana, ma di sapienza di Dio.

Si tratta qui di quella sapienza che permette di decidere in casi difficili o impossibili come quello presente

[Radaq](#) spiega come questa sentenza abbia cambiato l'atteggiamento di tutto il popolo

לפיכך יראו מפניו לעשות דבר רע ואפילו בסתר כי ראו כי ברוב חכמתו יוציא לאור משפט
כמו שנעשה בזה המשפט:

Per questo ebbero timore davanti a lui di fare un qualcosa di male, perfino in segreto, poiché videro che per la grande sapienza portava alla luce la giustizia come aveva fatto in questo giudizio

